

Tavola rotonda: Fare memoria: imparare a leggere le tracce di un cammino

Traccia dell'intervento di Stefano Biancu

1. *La crisi della cultura*

a. Gli anni che ci separano dal Concilio sono anche gli anni in cui la crisi nella cultura – quella crisi che Hannah Arendt denunciava già all'inizio degli anni Sessanta – è divenuta una realtà ben presente alla coscienza comune.

b. Gli esiti sono molteplici, ma vanno tutti nella direzione di una decisa fragilizzazione delle esistenze individuali, come pure delle istituzioni civili.

2. *I tentativi ecclesiali di rispondere alla crisi*

a. Rispetto a questa crisi della cultura, la Chiesa non è stata con le mani in mano e ha messo anzi in campo molti sforzi e molte energie. Rispetto ad alcuni di questi sforzi vale la pena di provare a leggere, dal Concilio ad oggi, “le tracce di un cammino”.

b. Un libro recente di Marco Marzano e Nadia Urbinati (*Missione impossibile. La riconquista cattolica della sfera pubblica*, Bologna 2013) legge alcuni di questi sforzi, e in particolare il Progetto culturale della Chiesa italiana, come un tentativo della gerarchia cattolica di riconquistare la sfera pubblica. Secondo i due autori, tale ritorno sulla scena pubblica non solo non è opportuno ma non è neanche plausibile, non essendo il cattolicesimo italiano sufficientemente attrezzato.

È un libro molto critico e non sempre del tutto sereno, ma col quale vale la pena confrontarsi. Trovo interessante – ai nostri fini – confrontarsi con tre critiche in particolare: quella, più generale e fondamentale, secondo la quale l'impegno culturale della Chiesa – emblematicamente rappresentato dal Progetto culturale – avrebbe come scopo di fare del cattolicesimo una religione civile, mascherando così una pretesa di egemonia; e quelle, più particolari, per le quali il cattolicesimo italiano non sarebbe attrezzato per un nuovo ingresso nella scena pubblica: in primo luogo a causa di un ripiegamento narcisistico che lo vede contrapporsi al mondo e, in secondo luogo, a causa di una sovraesposizione di gerarchie che non incontrano mai il popolo cristiano in carne ed ossa, ma pretendono di avere diritto di parola nello spazio pubblico proprio in quanto rappresentanti di quel popolo.

3. *La tentazione dell'egemonia*

a. La questione fondamentale, innanzitutto. L'impegno culturale ecclesiale non può essere altra cosa da un impegno *pastorale*. Allo stesso modo, un progetto culturale ecclesiale non può essere altra cosa da un progetto pastorale (su questo si trovano belle pagine di C. Naro e di G. Angelini). La diaconia culturale della Chiesa non consiste dunque in una preoccupazione per il futuro della civiltà, *indipendentemente* dalla fede. Si tratta di ascoltare e leggere le forme storiche della cultura in vista di una migliore appropriazione credente del Vangelo. Chiaramente, rispetto a tale orizzonte culturale di provenienza, il Vangelo produce subito anche un distacco critico, una ripresa interpretante, e diventa dunque inevitabilmente anche denuncia.

b. Un esempio. La cultura pubblica del nostro tempo tende a rimuovere la profondità religiosa della cultura (di *ogni* cultura). Tale rimozione disattiva però buona parte della capacità antropogenetica delle grandi istituzioni culturali e contribuisce così a produrre quella fragilizzazione – individuale e civile – di cui si è detto. È chiaro, però, che come cristiani possiamo *credibilmente* perorare la causa della qualità intrinsecamente religiosa della cultura soltanto se ci liberiamo da ogni tentazione di egemonia: altrimenti è meglio tacere. La Chiesa è il suo stile: a noi di decidere se vogliamo essere una Chiesa che semplicemente dice cose giuste o piuttosto una Chiesa che è testimone credibile di ciò che dice. Solo così saremo credibili quando

diciamo che ogni esperienza e ogni istituzione umana sono attraversate da una profondità religiosa, persa la quale ne va dell'umanità stessa dell'uomo.

4. *Il ripiegamento narcisistico*

a. In epoche di crisi e di transizione come la nostra, l'antico si presenta come una ricchezza alla quale attingere nella ricerca di punti di riferimento e di un orientamento. Per progettare il futuro *dobbiamo* guardare al passato. Eppure non possiamo dimenticare che l'antico può rappresentare – oltre che una ricchezza – anche una tentazione: una via di fuga spiritualistica e gnostica.

b. Alcune polemiche che hanno accompagnato il cinquantenario del Concilio Vaticano II sono un esempio eclatante di un malcelato desiderio di disattivarne la portata rinnovatrice. Il Concilio è – a tutti gli effetti – un progetto culturale: un progetto culturale che, sotto molti aspetti, attende da cinquant'anni che si passi alla fase esecutiva. Certo, il Concilio non ha detto tutto e il nostro compito di elaborazione teorica non è dunque oggi esaurito. Ma ha indicato – con grande lucidità – un metodo: il metodo dell'ascolto e dell'attenzione ai segni dei tempi.

5. *I pastori senza l'odore del gregge*

a. Secondo Marzano e Urbinati i nostri Pastori pretenderebbero di avere diritto di parola nello spazio pubblico in quanto rappresentanti di un popolo che però, in buona sostanza, non incontrano mai. E che dunque non conoscono affatto.

b. Leggiamo questa critica avendo nelle orecchie e nel cuore le parole di papa Francesco contro i pastori che non hanno «l'odore del gregge»: non possiamo dunque liquidarla a cuor leggero. Nell'ambito dell'impegno culturale della Chiesa, la distanza tra pastori e gregge produce una forma di “strabismo” (secondo una formula di G. Angelini). Si tratta di un credito indebito che – da parte ecclesiastica – si accorda ai vari opinion leader. Ascoltare gli opinion leader e pretendere di conoscere la realtà attraverso le loro riletture dell'epoca presente, avendo rimosso il rapporto col gregge, produce il susseguirsi di pronunciamenti ecclesiastici (magisteriali, ma anche semplicemente omiletici) su temi di dubbio interesse per la coscienza dei credenti. Produce, conseguentemente e su fronti opposti, un ripiegamento intimistico dei fedeli e una esasperazione del dibattito pubblico che finisce sempre per essere teatro di contrapposizione ideologica su questioni tutto sommato marginali.

6. *Un'icona biblica*

La nostra situazione odierna è simile, sotto molti aspetti, a quella vissuta dal profeta Giona (cfr. Gn 1,1-5). Anche a noi, come già fece con Giona, Dio ordina: «Alzati, va' a Ninive, la grande città». Ma noi abbiamo a lungo fatto come Giona, il quale «invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore». Oggi il Signore risponde a noi come rispose allora a Giona: «il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi». Noi abbiamo veramente sperimentato e stiamo tuttora facendo esperienza di una tempesta di questo tipo: così forte che abbiamo avuto l'impressione che la nave della Chiesa stesse per sfasciarsi. Dobbiamo riconoscere in questo un segno del Signore, che ci vuole diretti con coraggio verso la città, per il bene della città, ma anche per il bene della Chiesa.

Occorre alzarsi e andare a Ninive, la grande città: sarà Ninive a restituirci *oggi* la possibilità di comprendere appieno il Vangelo, il quale ci consentirà di rivolgere a Ninive una parola, anche critica e dura se necessario. Da questo dipende il fatto che formule come «impegno culturale» o «carità intellettuale» siano per noi soltanto degli slogan salottieri o se abbiano invece un contenuto preciso e reale, che ci provoca, ci impegna e ci giudica.